

Il maestro Willem Mengelberg è tornato all'Augusteo

Sabato sera, riapparizione all'Augusteo di Willem Mengelberg. Avvenimento artistico di prim'ordine. Sorrisi, cerimonie onorifiche e fronde di lauro. Uditorio abbastanza affollato, ma non tutto composto di persone ciecamente fiduciose: è da notarsi, a tal riguardo, che quando un maestro celeberrimo sta molti anni assente, il suo ritorno non è scervo di pericoli, perchè durante la sua lontananza si è formata una nuova generazione di musicisti i quali hanno udito parlare enormemente di lui, senza averlo mai visto e perciò sono in attesa di gesta strabilianti, anzi di autentiche opere di stregoneria. E se il decantato eroe, cioè il super-direttore d'orchestra, non riesce a compiere miracoli, a cambiare l'alluminio in oro zecchino, le cornacchie in aquilotti e i gatti da cortile in tigri del Bengala, i giovani criticonzoli assumono l'atteggiamento di persone deluse, torcono la bocca e battono le mani soltanto per un senso di commiserazione verso il nume rivelatosi un semplice mortale.

Il bravo Mengelberg è uscito dalla prova difficile senza nulla perdere della sua reputazione. E se egli non è parso addirittura un dio, tutti però gli hanno riconosciuto virtù e prerogative molto superiori a quelle delle quali tanti e tanti odierni condottieri d'orchestre si vantano, gonfiandosi come ranocchie desiderose di diventare più grosse dei bovi.

Il divo Mengelberg sdegnava i mulini a vento — pur così abbondanti nella sua natia terra d'Olanda — non si perde a guardare le nuvolette che sfumano in alto, sta con i piedi ben piantati sul suolo, si muove quel tanto che basta, fa conti energici e precisi e non assume mai il cipiglio di un genio smanioso o di un eroe straziato da mali impercettibili; anzi ha sempre l'aspetto gioviale di una persona soddisfatta di sé e degli altri. Il suo ottimismo è indiscutibile. Basta dire che, incurante delle angustie del tempo e incrollabilmente sicuro di trovare all'Augusteo un'orchestra pronta ed espertissima, egli è venuto a Roma soltanto due giorni prima del concerto. Dunque, poche prove, nessuna manovra tattica e assalto alla garibaldina. *Tout est bien qui finit bien*. Ed invero il concerto di sabato è finito bene. Il pubblico, accomiatosi dal Mengelberg, lo ha salutato con una potente e gioiosa ovazione. Meglio di così...

◆◆◆

Comunque, dobbiamo riconoscere che la *Pastorale* di Beethoven, ha lievemente sofferto della troppo precipitosa preparazione. Le mezze-tinte hanno mancato di morbidezza. Quanto all'interpretazione del Men-

gelberg, l'abbiamo assai apprezzata per la sua bella serenità e per la sua intima forza, pur notando un sensibile allargamento dei tempi, sopra tutto nell'*Andante con moto* e nello *Scherzo*. Il temporale è risultato terribile e pittoresco oltre ogni dire. Nessun direttore d'orchestra, prima del Mengelberg, aveva saputo trarre tanti rombi e lampeggiamenti da questa pagina beethoveniana consacrata all'immortalità.

La breve *Sinfonia in si bemolle* di Giovanni Cristiano Bach (fratello del magno Giovanni Sebastiano) messa all'inizio della seconda parte dell'audizione, ha riscosso non poche lodi, sebbene limitatamente originale e priva di lussuosi ornamenti contrappuntistici. Ottimo ci è parso il *Finale*, così fresco, allegro, disinvolto e un po' ingenuo, da farci pensare a quello della *Sinfonia in sol maggiore* di Giuseppe Haydn.

La *Giara* di Casella, con i suoi amabili motivi di pura marca siciliana, e i suoi ritmi baldanzosi, ha interessato assiduamente il pubblico, pur non riuscendo a conquistare l'unanimità dei voti. I dissensi sono stati tuttavia soverchiati dal fragore degli applausi ed il primo a battere le mani è stato proprio Willem Mengelberg, il quale ha additato alla folla il compositore, seduto in un angolo del palco riservato agli accademici di Santa Cecilia.

L'esecuzione della *Giara* è riuscita perfetta, anche dal punto di vista vocale, perchè il tenore Sernicoli ha cantato squisitamente la *Canzone della fanciulla rapita dai pirati*: invece, quella del *Bolero* di Ravel è parsa non del tutto encomiabile, per la soverchia lentezza che ha avuto il triste ufficio di rendere più che mai prolisso questo pezzo, in cui il motivo fondamentale vien ripetuto un'infinità di volte, con ostinazione sadica, come se il compositore volesse servirsene per trivellare il cranio degli ascoltatori. A un certo punto, il pubblico dell'Augusteo ha cominciato a dar segni di inquietudine, ma non ha avuto il tempo di insorgere, perchè si sono scatenati i tromboni sostenuti da una folta falange di strumenti a percussione, mentre gli archi si abbandonavano al *delirium tremens* e gli strumentini strillavano come porcellini arrostiti vivi: dinanzi ad uno spettacolo così insueto e ad un tale apparato di forze, l'assemblea ha ceduto le armi. Il potere fascinatorio del *Bolero* di Maurizio Ravel è apparso assolutamente incontestabile.

Mercoledì prossimo, alle 21, ultimo concerto di Mengelberg, con un nuovo programma, nel quale è inclusa la *Quinta sinfonia* di Beethoven.

Alberto Gasco